

Il retroscena

La solitudine di Benedetto e i dubbi sulla difesa di Gänswein

di Paolo Rodari

CITTÀ DEL VATICANO – Fra i più assidui frequentatori del Monastero Mater Ecclesiae, l'abitazione all'interno dei giardini vaticani che Benedetto XVI ha fatto sua dopo le dimissioni dal soglio di Pietro annunciate l'11 febbraio del 2013, non sono pochi coloro che ritengono che Joseph Ratzinger sia oggetto di una macchina del fango mossagli contro per screditarlo a motivo del suo attaccamento all'ortodossia. «Non è un caso che sia il mondo tedesco ad accusarlo – dicono – perché liberal e distante da sempre dalle sue posizioni più tradizionali in materia di dottrina». Di qui il rigetto delle accuse contenute nel rapporto, fino alla negazione dell'evidenza: la partecipazione a una riunione cruciale e nella quale la sua presenza era stata messa a verbale. Di qui, ancora, un certo isolamento dello stesso Monastero dal resto del mondo curiale.

In questi giorni, in particolare, sembra manchi al Mater Ecclesiae una strategia difensiva. Ratzinger e il suo segretario Georg Gänswein, infatti, sembrano muoversi da soli. Non a caso, di fatto, la Santa Sede non ha ancora parlato in modo organico e diffuso su Monaco a parte una breve dichiarazione di Matteo Bruni, direttore

della Sala stampa vaticana, il giorno della presentazione nella quale sostanzialmente ha preso tempo.

Ratzinger ha 94 anni ma è ancora lucidissimo, seppure faticati a muoversi e non tutte le sue parole siano sempre comprensibili a coloro che vanno a trovarlo. Comprende fino in fondo quanto gli sta accadendo intorno, segue le vicende della Chiesa con partecipazione e competenza, ricorda fatti del passato e non dimentica i nomi di chi più gli è amico. La sensazione, però, è che su questa vicenda degli abusi a Monaco alcuni dei suoi fedelissimi faticino a comprendere la gravità delle accuse rivoltegli e, insieme, il rigore con cui il rapporto è stato steso. Per meno – due errori e non quattro – il cardinale Reinhard Marx, oggi vescovo della diocesi, ha offerto la scorsa estate le dimissioni a papa Francesco che glielie ha poi volute rifiutare. Marx, con ogni probabilità si è reso conto che anche in passato la diocesi di errori ne aveva commessi parecchi. Certo, erano altri tempi: non c'era l'attenzione agli abusi sessuali che c'è ora. Ma aver cercato di farsi da parte dice di un prelato che ha la consapevolezza di un quadro generale poco difendibile, nonostante le attenuanti del caso.

Difficile sapere se, una volta let-

to per intero il rapporto, Ratzinger farà altri passi indietro o arriverà a scuse più circostanziate. Fin dal giorno delle sue dimissioni dal soglio di Pietro ha mantenuto un rapporto cordiale con Francesco. Bergoglio va spesso a trovarlo. Fra i due c'è rispetto, un rapporto di amicizia normale e sereno. Più volte Francesco ha detto che vivere con Benedetto è «come avere il nonno saggio in casa».

Tuttavia, questa normalità sembra ancora faticare a trovare i suoi spazi rispetto ai rapporti del Mater Ecclesiae con la Santa Sede, con vari dicasteri che su più temi potrebbero aiutare il Papa emerito come aiutano il regnante.

All'inizio del 2020 Gänswein è stato congedato dal suo incarico di prefetto della Casa pontificia anche per potersi occupare più da vicino di Ratzinger. Da quel momento una certa distanza con la curia sembra essere aumentata, forse anche a motivo di una sua minore frequentazione delle sacre stanze. Per molti è questa distanza che acuisce la solitudine oggi di Ratzinger, in particolare una fatica a inquadrare bene quanto sta avvenendo nella sua vecchia diocesi, le testimonianze delle vittime che, finalmente ascoltate, hanno portato alla luce una versione dei fatti non certo facile da digerire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3374

